

Il leader dice addio al modello Prodi: dobbiamo tornare alla rottamazione

«Non ci faremo coinvolgere in trattative sulla legge elettorale». L'ispirazione a Macron

ROMA È un'idea, o meglio, una suggestione: non potendo fare come Macron, visto che lui, al contrario del presidente francese, un partito ce l'ha ed è solido, nonostante tutto, Matteo Renzi prova a rovesciare il progetto del leader d'oltralpe e tenta di tramutare il Pd in una sorta di «En marche».

«A questo punto — spiega il segretario ai suoi all'indomani del brutto risultato elettorale delle comunali — l'unica soluzione è quella di darsi un profilo netto come partito, tornando alle origini, allo spirito della rottamazione. Saremo una forza riformista che si tiene lontana dai tatticismi politici. Per questo motivo non ci faremo coinvolgere in trattative per la legge elettorale o in altri giochi parlamentari e

anche con il governo avremo un rapporto franco, autonomo e diretto, ma sempre leale».

Insomma, Renzi si è convinto che per uscire veramente dal pantano il Pd debba fare da sé. «E mi ispirerò a questi principi all'assemblea nazionale dei circoli», annuncia.

I più *pasdarans* tra i suoi ritengono che per arrivare a questo obiettivo si possano anche dover scontare nuove fuoriuscite dal partito verso i lidi della sinistra. Macron ha lasciato i socialisti francesi per lanciare un nuovo movimento, i «Democrat» italiani sopporteranno anche ulteriori addii per lanciare il nuovo Pd, pensano i duri e puri del renzismo. Il segretario però si guarda bene dal parlare di tutto ciò. Vuole essere determinato ma inclusivo. Non gli interessa

cercare la rottura, quel che gli preme è dare una connotazione netta al Pd e farne di nuovo una forza politica attrattiva.

L'esito delle elezioni comunali a suo giudizio ha indicato la strada e intraprenderla è l'unica soluzione. «Ora — osserva Matteo Renzi — mi trovo sul banco degli imputati e non si capisce il motivo visto che la coalizione in queste amministrative è stata fatta proprio come volevano loro, mettendo insieme tutti». Dove per loro il leader del Pd intende gli Orlando, i Bersani, e la sinistra in genere. «Lo schema di Pisapia, di Prodi e di tanti altri era chiaro: facciamo una coalizione larga e con quella vinciamo. Ma non ha funzionato. Genova sta lì a dimostrarlo e ha dimostrato anche che se metti uno di Mdp come candi-

dato il voto *borderline* va a destra».

Insomma, per quel che riguarda Renzi se Pisapia «vuole fare il candidato di D'Alema, faccia pure», quanto al Pd «deve fare il Pd» ed essere «l'asse fondamentale del riformismo italiano».

Perciò secondo il segretario del Pd a livello locale, lì dove il centrosinistra è il primo schieramento «conviene che le diverse forze politiche che lo compongono si presentino come singoli partiti». Non solo: «Anche alle elezioni nazionali — spiega il leader ai collaboratori — conviene che il Pd vada da solo e non in coalizione». Dunque addio sogno prodiano. Chi si vuole aggregare, si accomodi, ma basta «schieramenti eterogenei senza un vero programma riformista».

Maria Teresa Meli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Leader
Matteo Renzi,
42 anni,
alle primarie
del 30 aprile
scorso
è stato eletto
per la seconda
volta
segretario
del Partito
democratico

Avanti da soli
«Anche alle elezioni
nazionali conviene che
il partito vada da solo
e non in coalizione»



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.